



Agricoltura Sociale



UNIVERSITÀ DI PISA
centro interdipartimentale
di ricerche agro-ambientali
Enrico Avanzi



Agricoltura Sociale: nicchia o pratica inclusiva

Le risorse dell'agricoltura, a diverso titolo, possono contribuire a sostenere i sistemi di welfare mediante il loro impiego a fini sociali nell'organizzazione di servizi rivolti a target assai diversi di popolazione, rurale ed urbana.

Il termine "agricoltura sociale" non ha alcun riferimento giuridico nel nostro Paese in questo momento, sebbene sia stata avviata la discussione su specifiche proposte di legge nazionale. Indica quelle esperienze che coniugano agricoltura -le risorse vegetali ed animali, ma anche i gruppi, le famiglie e le comunità di persona che conducono tali attività- e valore sociale, con riferimento alle pratiche terapeutico-riabilitative e all'inserimento (socio-terapeutico, educativo, lavorativo) dei soggetti più vulnerabili della società e/o a rischio di marginalità (Di Iacovo F., 2007).

Le aree d'intervento dell'agricoltura sociale sono numerose, come i target

d'utenza. Possono riguardare persone con disabilità fisica, psichica, mentale per adulti, bambini ed anziani, in momenti di difficoltà temporanea o continuata.

Tra le funzioni dell'agricoltura sociale sono presenti quelle pratiche di educazione/formazione o di prevenzione del disagio sociale, o turistico ricreative -con una evidente connotazione sociale- che entrano nel campo di azione degli Assessorati del sociale e dell'educazione/formazione delle istituzioni, locali, regionali e nazionali. E' il caso del turismo sociale -praticato con gruppi di anziani o di persone diversamente abili -, così come, nel campo dell'educazione e dei servizi ai bambini, gli interventi volti a favorire l'acquisizione di abilità e conoscenze legate all'agricoltura - dai campi solari, alle fattorie didattiche, fino all'inserimento di minori con difficoltà di apprendimento e di vita-. Il termine si

presta ad essere adottato anche nel caso dell'erogazione di specifici servizi alla popolazione- dagli agrisili all'organizzazione di residenze di soccorso per anziani abili, alla domiciliazione dei pasti- ad opera di aziende agricole.

Proprio per la sua grande versatilità d'impiego, negli ultimi anni il tema dell'agricoltura sociale sta conquistando attenzione da parte di una crescente platea di operatori, agricoli e sociali, ed istituzioni pubbliche. Anche la ricerca scientifica inizia a produrre evidenze sull'efficacia d'impiego di pratiche di agricoltura sociale. Tali evidenze, accanto alla diffusione di buone pratiche, accresce evidenza e popolarità del tema. A ben vedere, si tratta di una pratica non nuova. Più di recente, la ricerca di soluzioni di servizio, personalizzate e più efficaci, ha portato ad esplorare le potenzialità e la carica innovativa dell'uso delle risorse agricole.





Definizione dell'Agricoltura sociale

La diffusione dell'agricoltura sociale è assai differente nell'UE. In Norvegia ed Olanda, l'agricoltura sociale è organizzata in reti nazionali, è riconosciuta dal sistema socio-sanitario pubblico ed i servizi offerti sono remunerati al pari di qualunque altro tipo di servizio. In Belgio, esiste una rete Fiamminga di green care, l'agricoltura sociale è riconosciuta dalle politiche agricole che compensano l'impegno degli agricoltori che ospitano persone affidate dai servizi pubblici. In Germania, Slovenia, Irlanda, è pratica presente in strutture pubbliche dove l'agricoltura è vista come medium inclusivo capace di sviluppare capacità residue degli individui. In Francia, prevalgono esperienze associative organizzate su scala nazionale (reseau de Cocagne), volte a promuovere inclusione lavorativa di soggetti esclusi dal mercato del lavoro. Si tratta di esperienze periurbane, caratterizzate dalla produzione e vendita diretta di prodotti ortofrutticoli.

La sua Diffusione

In Italia, l'agricoltura sociale è fenomeno che sta uscendo dall'ombra per assumere una crescente popolarità. Sono esperienze che si legano al terzo settore per facilitare le attività terapeutiche (cooperative sociali di tipo A) o di inclusione socio-lavorativa (cooperative sociali di tipo B) mediante

l'uso dell'agricoltura. Allo stesso tempo, sono diffuse esperienze in strutture ospedaliere (pazienti geriatrici e psichiatrici) e strutture di pena. Non mancano esperienze radicate in aziende e cooperative agricole, sviluppate in convenzione con i servizi di zona. Queste ultime, sempre più di frequente, sono legate a fenomeni territorialmente organizzati di consumo critico (come nel caso dei gruppi d'acquisto solidale e dei distretti di economia solidale che tendono a privilegiare prodotti locali ad elevato contenuto di sostenibilità ambientale e sociale). In questo caso, le esperienze di agricoltura sociale, l'impegno degli agricoltori, come delle persone incluse, sono valorizzate direttamente dai mercati, attraverso criteri riconducibili al tema della responsabilità sociale d'impresa.

In termini numerici è difficile operare una valutazione esatta. In Toscana un lavoro di ricerca ed animazione

condotto da ARSIA (Noferi M., 2007) ha messo in evidenza oltre 60 esperienze, sebbene il numero cresce continuamente a seguito dell'emergere di esperienze sul campo. AIAB ha censito 120 realtà di agricoltura biologica a livello nazionale. ISTAT ha censito 450 cooperative sociali attive nel campo dei servizi verdi (Di Iacovo F., 2007). Legando le diverse fonti, è forse possibile stimare un numero di circa 600/700 esperienze di agricoltura sociale in Italia ma il numero è destinato a modificarsi rapidamente. Nel mentre le attenzioni del servizio socio sanitario sembrano ancora essere limitate, i Piani di Sviluppo Rurale di numerose Regioni italiane, predisposti a seguito della Revisione Intermedia di Agenda 2000 ed in applicazione del Piano Strategico Nazionale, prevedono interventi di supporto ai servizi essenziali nelle aree rurali e all'agricoltura sociale.

<u>Paese</u>	<u>NY</u>	<u>% aziende</u>
∞ Netherlands	700	0.7
∞ Italy*	450	0.01
∞ Germany*	170	0.03
∞ Flanders	260	0.4
∞ Ireland	90	0.08
∞ Slovenia	20	<0.01
∞ France*	>1200	>0.02



I punti di forza dell'agricoltura sociale, dipendono dalle caratteristiche:

- dei processi agricoli: la possibilità di seguire cicli biologici segnati da un forte determinismo evolutivo e da evidenti concretezze, l'individuazione/ assegnazione delle responsabilità rispetto al vivente senza paura di giudizio diretto, l'opportunità di avere immediato riscontro delle proprie azioni attraverso i prodotti e lo stato di benessere degli animali, il largo spettro di mansioni che si presta alle esigenze dei singoli individui;
- del contesto operativo: i tempi e gli spazi nei quali si opera sono di quelli che consentono possibilità di manovra e di adattamento, mancanza di ripetitività, o comunque la partecipazione ad un processo lavorativo in un contesto non spersonalizzato; operare in un nucleo ristretto di persone – spesso la famiglia – consente contatti ricchi di implicazioni personali.

Queste risorse, specie nei percorsi di integrazione sociale, permettono di legare la responsabilità, il dovere, la partecipazione ad un progetto di gruppo, ma anche di stabilire nuove relazioni in un orizzonte operativo che si allontana dal classico ambiente terapeutico e che può risultare di maggiore stimolo per le persone che entrano in percorsi inclusivi.

Le iniziative di agricoltura sociale sono presenti sull'intero territorio provinciale e fanno registrare

un'attenzione crescente da parte di numerosi soggetti del privato sociale, delle imprese agricole private, del mondo associativo, istituzionale, della ricerca.

Forse, il territorio pisano è uno dei più ricchi dal punto di vista del patrimonio di esperienze disponibili, per la qualità delle iniziative in atto e per la complessità dei soggetti istituzionali coinvolti.

Di conseguenza sul territorio pisano, forse in misura superiore rispetto ad altri territori nazionali, è possibile pensare di compiere il passaggio dell'agricoltura sociale da iniziative disperse e di nicchia, ad un sistema regolato capace di favorire e modulare l'interazione tra soggetti pubblici (del sociale del sanitario, della formazione e lavoro e dell'agricoltura, della ricerca) e privati (privato d'impresa, privato sociale, volontariato) con l'intento di promuovere sistemi e missioni locali ad elevato grado di inclusività.

In questa prospettiva esiste la possibilità concreta di valorizzare gli strumenti della programmazione che stanno per prendere avvio in modo da sostenere, promuovere, valorizzare iniziative di agricoltura sociale rivolte a diversi target di utenza. In particolare, gli strumenti a tale scopo disponibili sono:

- ☒ il Piano di sviluppo rurale
 - o misura diversificazione per le aziende agricole;
 - o servizi essenziali per le popolazioni rurali (gestito dal GAL)
- ☒ la nuova programmazione del FSE

- ☒ la nuova programmazione del CREO (FESR)
- ☒ gli interventi ordinari in campo socio-assistenziale

A tale riguardo le aree di lavoro per la promozione dell'agricoltura sociale potrebbero essere divise in due grandi blocchi:

- ☒ Il potenziamento della rete di protezione sociale nelle aree rurali;
- ☒ Le reti di riabilitazione e quelle di inclusione sociale e lavorativa.

Potenziamento della rete di protezione sociale in aree rurali

Nelle aree rurali è compito del welfare, non tanto e non solo, porre riparo ai processi di esclusione generati da uno sviluppo economico ineguale, quanto, anche quello di rigenerare e rinsaldare le comunità locali e renderle vitali, attraenti e coerenti con la nuova domanda di ruralità. Per questo motivo abbiamo introdotto il termine di welfare rigenerativo. Il welfare rigenerativo ha una natura pro-attiva e punta a ridefinire, nell'ambito dei livelli minimi di assistenza, la rete dei servizi nelle aree rurali in modo coerente con le risorse, le specificità ed i bisogni locali. Questa visione del welfare tende ad attivare energie nuove nei servizi pubblici e negli operatori, sebbene si scontri con la difficoltà di un'effettiva integrazione delle politiche pubbliche e/o gestite da Enti Locali diversi di una stessa area. L'idea di welfare rigenerativo si sviluppa nel solco del dibattito che lega insieme l'idea stessa di welfare, quella del welfare municipale e l'organizzazione di sistemi portanti.

Nelle aree rurali, peraltro, la crisi pubblica di risorse è resa più viva dal maggior costo unitario dei servizi, che ne determina la rarefazione e una crisi di vivibilità. Al welfare rigenerativo, quindi, viene chiesto di operare ritrovando sostenibilità economica e, allo stesso tempo, efficacia per i singoli portatori di bisogno, come per l'intera comunità.

Le aree rurali hanno bisogni specifici che si legano alla struttura sociale della popolazione, alle modalità d'insediamento e ad alcuni trend evolutivi in atto (la rarefazione e l'invecchiamento della popolazione, il difficile ricambio generazionale, la trasmissione di conoscenze tacite tra residenti nuovi e vecchi, giovani ed anziani, le parità di genere alla luce della domanda di emancipazione delle giovani donne, l'ingresso di nuovi migranti in comunità già frammentate).

Per fare fronte a tali bisogni sono necessarie scelte innovative nella rete di protezione sociale, capaci di definire un welfare mix, governato dal soggetto pubblico ma capace di avvalersi di un forte contributo dei privati e della società civile, fortemente disperso sul territorio attraverso strutture flessibili e multiscopo, pubbliche e private. Per raggiungere questo obiettivo è necessario definire scelte innovative nei metodi come nei contenuti.

Le questioni di metodo mirano ad evitare di riprodurre modelli di servizio diffusi e poco pertinenti e attivare risorse nuove e non scontate. In questo senso, l'adozione di forme partecipate di progettazione sociale e di sussidiarietà nella gestione dei servizi (patti e carte di cittadinanza) hanno il compito di mobilitare le risorse di comunità, ed in particolare le risorse del volontariato e del mutuo aiuto (Moro G., 1998). Queste sono dotate di una forte componente di relazionalità, utile per ricostruire dialogo e trasmissione di saperi locali. A tale riguardo, la presa in carico dei bisogni degli abitanti da parte della comunità locale, deve avvenire in forte connessione con le reti istituzionali capaci di assicurare professionalità e qualità (grazie agli operatori socio-sanitari pubblici e del privato sociale), mediante l'organizzazione di meccanismi istituzionali e contrattuali, ma anche attraverso una rivisitazione delle relazioni locali, dei valori del dono e della reciprocità, propri del modo di vivere delle comunità tradizionali. L'avvio di processi d'innovazione sociale si

basa sull'apprendimento collettivo e multicompetente, l'adozione di sistemi volti a premiare il monitoraggio, la valutazione qualitativa dei progetti e l'efficacia dei risultati ottenuti.

Per quanto riguarda gli aspetti di contenuto, invece, il welfare rigenerativo deve favorire una riflessione attenta circa le soluzioni tecniche ed organizzative utili per assicurare risposte adeguate ai bisogni delle componenti più fragili della popolazione rurale. Esse devono basarsi su alcune specificità delle aree rurali, tra cui, i condizionamenti legati ad una diversa gestione del tempo e dello spazio. Connettività, e conciliazione dei tempi di vita, sono parole chiave nelle aree rurali, specie se si considerano le specificità dei ritmi di lavoro (ad esempio dell'agricoltura) e la distribuzione spaziale della popolazione. Per favorire l'accesso ai servizi è utile favorirne la loro dispersione territoriale, individuando strutture con una molteplicità di funzioni, per target multipli di utenza (centri aggregativi, sportivi, luoghi di incontro familiare, centri multiservizio, strutture di aggregazione e di recettività turistica allo stesso tempo, e-government, piazze virtuali, e-biblioteca). Studiare con attenzione la mobilità delle persone sul territorio mediante soluzioni del tutto diverse da quelle diffuse in aree urbane, mediante l'uso di soluzioni di trasporto su domanda e promiscue (poste e farmaci, bambini ed anziani), supportate dal volontariato delle associazioni o dei privati, anche mediante forme innovative di compensazione (Osti G., 2000). La chiave di intervento per la riorganizzazione della rete dei servizi nelle aree rurali è legata alla realizzazione di adeguate economie di scopo o, grazie alla tecnologia, alla riduzione della scala minima di convenienza. Per operare nella direzione descritta è possibile far leva tanto sull'uso dell'informatica (dalla telemedicina alle reti), ma anche, come nel caso dell'agricoltura sociale, sull'uso delle risorse disponibili localmente. Queste ultime, si prestano meglio all'organizzazione di servizi flessibili e/o a richiesta (è il caso degli agri-asili ad esempio), come per la domiciliazione e l'avvicinamento delle reti di servizio a diverse categorie di utenza (gli anziani, i bambini, i genitori), stimolando dialogo e accoglienza, relazioni e reciprocità, più intense relazioni tra generazioni e tra fasce di popolazione di estrazione

diversa, con l'intento di ricreare comunità d'intenti. Tutti esempi, questi, utili per assicurare un adeguato livello di servizi, li dove le ordinarie strutture (un servizio di catering, un nido appositamente realizzato, etc.) non troverebbero ragionevole sostenibilità economica. Soluzioni, che operano nel solco della tradizione innovativa, assicurano servizi e, allo stesso tempo, una più intensa interazione sociale tra gruppi diversi di persone, alimentando il dialogo sociale e il formarsi di nuove reti di relazione e di solidarietà.

L'agricoltura sociale può concorrere alla costruzione di un welfare rigenerativo, attraverso una più piena valorizzazione delle sue strutture a fini di accoglienza e di servizio. In molti casi si tratta di ripensare le strutture agrituristiche largamente disponibili sul territorio provinciale, sebbene esclusivamente dedicate ad offrire servizi alla persona che si reca nei territori rurali per motivi di svago e di turismo.

In realtà le strutture agricole possono diversificare la loro offerta di servizio rivolgendosi anche alle popolazioni locali mediante l'organizzazione di una rete di protezione sociale capace di legare le istituzioni pubbliche e le strutture private, capace di caratterizzarsi per il suo carattere diffuso, di semi formalità, mediante soluzioni tecniche appropriate.

Le reti per la riabilitazione e l'inclusione lavorativa

Il tema dell'inclusione sociale e lavorativa di soggetti a più bassa contrattualità rappresenta un tema non semplice sul quale si connota la qualità della vita democratica e la coesione sociale di un territorio.

A questo riguardo, per lungo tempo, le risorse dell'agricoltura sono state viste con poca attenzione da parte di sistemi pubblici – **I Centri per l'impiego** – che hanno concentrato la loro attenzione sull'inserimento obbligatorio di soggetti svantaggiati da parte di imprese ed Enti con un numero di dipendenti superiore alle 15 unità.

Al contrario, gran parte delle esperienze di agricoltura sociale mostrano elevati livelli di efficacia nelle azioni di riabilitazione e cura di soggetti con diversi gradi e tipologie di difficoltà e, non ultimo, nella capacità di offrire opportunità di lavoro, a tempo determinato ed indeterminato.





Chiaramente è necessario tenere conto delle debite distinzioni tra soggetti che sono in affidamento dei servizi socio-assistenziali per attività di riabilitazione e cura, e, d'altra parte, soggetti che sono, per motivi diversi, in una fase di ricerca di opportunità di inserimento lavorativo.

D'altra parte, deve essere assicurata la necessaria distinzione tra quelle fasi – riabilitative e di cura- che necessitano di una più elevata componente professionale in campo socio-assistenziale e, al contrario, quelle fasi che riguardano più strettamente percorsi di formazione e di inclusione lavorativa.

☒ nelle prime, gli operatori sociali, in autonomia o in accordo con strutture aziendali, tendono a far leva sull'impiego delle risorse agro-zootecniche per promuovere lo sviluppo delle capacità delle persone e per promuovere stati di miglior benessere (Cooperative sociali di tipo A e B, strutture pubbliche – Ospedali, Istituti di Pena);

☒ nel secondo caso, il contatto con i processi produttivi agro-zootecnici porta ad una piena inclusione sociale attraverso la creazione di adeguate competenze e di corrispondenti opportunità di reddito.

Sebbene alcuni percorsi possono trovare compimento in una sola delle due fasi di lavoro sopra indicate – soggetti con patologie gravi che hanno scarse possibilità di inclusione lavorativa ovvero, soggetti che possono accedere direttamente al mondo del lavoro-

nondimeno, esistono spesso delle continuità logiche (specie nel caso delle disabilità psichiatriche, nelle tossicodipendenze, nel sistema carcerario) tra le prime fasi di riabilitazione e le successive fasi di inclusione nel mondo del lavoro.

Una continuità che può essere meglio favorita ove è presente una rete di riabilitazione e di inclusione lavorativa capace di fare perno sulle risorse agro-zootecniche.

Le chiavi per il successo di una rete di tale natura risiede, probabilmente, nella capacità di dosare con equilibrio le componenti professionali socio-assistenziali e quelle professionali agro-zootecniche, tanto nelle fasi di riabilitazione – a prevalente componente socio assistenziale- quanto in quella dell'inclusione lavorativa – a prevalente componente professionale agricola-.

Gli aspetti da evitare nella costruzione di una rete siffatta sono quelli, rischiosi, dell'improvvisazione, della sostituzione delle competenze –agricole e socio-assistenziali- della scarsa trasparenza e chiarezza dei ruoli e dei rapporti avviati, dell'assestamento dei necessari meccanismi di tutoraggio e mediazione necessari nelle fasi di passaggio e di transizione tra strutture a diverso contenuto socio-assistenziale e professionale.

L'organizzazione di un sistema provinciale capace di valorizzare le risorse dell'agricoltura a fini sociali è un progetto di lavoro non immediate e da portare avanti con cura ed attenzione, senza improvvisazione e con piena tutela delle parti coinvolte, in primo luogo degli utenti.

Per fare sì che questo avvenga è importante assicurare l'organizzazione di un coordinamento territoriale sul tema, come peraltro sta già avvenendo all'interno della Società della Salute della Valdera.

E' necessario, poi, assicurare una formalizzazione e diffusione delle pratiche di agricoltura sociale, fornendo indicazioni, buone pratiche e linee guida di condotta, tali da facilitare l'avvio di nuove iniziative ed assicurare standard di comportamento adeguati ed elevati.

Compito del coordinamento territoriale è quello di sviluppare tutti gli aspetti che si legano all'informazione e alla formazione dei soggetti coinvolti, in modo da favorire linee di condotta con contenuto professionale progressivamente più elevato.

In questa prospettiva il tavolo di coordinamento ha anche il compito di assicurare il monitoraggio e la valutazione dei risultati che si acquisiscono nelle diverse pratiche ed assicurare la definizione e la diffusione di sistemi di regolazione e procedurali coerenti con le iniziative che si intendono portare avanti e con i diritti/ doveri delle parti interessate.